



ni; il ristorante era molto ben frequentato e l'ottima clientela si trovava benissimo. Ma l'appagamento maggiore lo ricevette direttamente dal conte Marzotto, proprietario dell'albergo, che si complimentò di persona con me».

Che strano; Mario, ci risulta personalmente, non s'è mai curato che il suo nome comparisse sulle riviste gastronomiche e non; lui che ha perfino rifiutato di ricevere onorificenze per meriti professionali, si emoziona al ricordo di un elogio verbale ricevuto tanti anni fa.

Spirito indipendente, desideroso di nuove esperienze, dopo soli tre anni abbandonò anche il Jolly per andare a gestire il «Paradiso» sul colle S. Marco. Anni di grande attività e di grossi consensi da parte dei villeggianti che si affezionavano a quell'uomo sempre sorridente, costantemente indaffarato tra gli immensi pentoloni dell'enorme cucina, premuroso che tutto filasse secondo i desideri della clientela. Le mamme con i bimbi piccolissimi avevano il permesso di accedere ai fornelli per preparare personalmente le «pappe» speciali; l'ordine ai camerieri era quello di accontentare, soprattutto a tavola, ogni minima esigenza dei pensionanti.

Per il «Paradiso», insomma, furono anni ruggenti sostenuti dalla cordialità e dalla carica umana di Vitelli.

«Ho sempre mirato al benessere della clientela, il mio impegno maggiore era quello di soddisfarla. E poi amavo le lunghe tavolate, le riunioni con gli amici. Nella mia vita ho guadagnato tanto, lo riconosco, ma del danaro mi è sempre importato poco e l'ho speso senza rimpianti secondo i miei gusti e i miei interessi».

Ha realizzato una buona proprietà personale (la moglie lo aiutava quando poteva essendo impiegata ai telefoni di Stato) ma molte delle «spese» di cui Mario parla si traducono in altre parole: generosità e altruismo. Guai, però, a parlare di queste cose con il «Il Console» (nome che gli deriva dalla sua attività di quintanaro, appunto nei panni di un console, quello elegantissimo di Porta Maggiore); s'incupisce e fa capire subito all'interlocutore che certe faccende vanno tenute nel cuore, neppure nella memoria. Ma la sua umanità è nota. Ovviamente non ha trascurato gli affari e da ottimo operatore economico qual'è ha saputo ben concretizzare i suoi interessi. Zeppo di conoscenze, introdotto in tutti gli ambienti, dopo aver lasciato il «Paradiso» ad uno dei figli; si trasferì al «Pennile» facendo raggiungere a questo nuovo complesso una posizione eccellente.

Negli anni 60/70 gli ampi saloni accoglievano comitive, famiglie, colazioni di lavoro, pranzi commemorativi, cerimonie. Era il locale che più «tirava»; Mario, conosciutissimo e invidiatissimo. «Tanto invidiato dice — che m'è ppetu- te la mmidia pe' davé». Quando la mo-